Un grande corteo a Battipaglia No alla chiusura dei tabacchifici

Era dal lontano 1969 che non si vedeva una manifestazione con tanta gente Quattro ore di sciopero generale - Le gravi conseguenze della crisi industriale

Dal nostro corrispondente

SALERNO — Era dai giorni del '69 che non si vedeva un corteo con tanta gente. Oltre diecimila lavoratori hanno manifestato ieri mattina a Battipaglia per lo sciopero generale di quattro ore della Piana del Sele.

L'ondata di licenziamenti ha investito anche quest'area calda del Mezzogiorno: L'Ati, l'azienda pubblica dei tabacchi, ha deciso di chiudere tre stabilimenti tra Battipaglia e Pontecagnano; per mille lavoratori è la disoccupazione sicura. Sono gli stessi tabacchifici che undici anni fa i privati volevano smantellare e da cui partì la scintilla per la rivolta popolare. E il ricordo di quelle giornate drammatiche è ancora vivo tra la popolazione di Battipaglia.

Alla manifestazione, insieme ai «licenziandi» dei tabacchifici, c'erano i lavoratori della Face sud, della CTM, della Sele cavi, della SIR: in ognuna di queste fabbriche ci sono posti di lavoro minacciati dai licenziamenti, lavoratori che, dopo le ferie, affronteranno lunghi periodi di cassa integrazione. E la lista delle aziende in crisi è destinata ancora ad allungarsi.

Alla Face sud, alla CTM, alla SMAE le sospensioni sono arrivate insieme al terremoto che ha sconquassato il settore della telefonia e dell'elettronica: ma i colpi dati dal ritiro delle commesse della SIP non hanno fatto altro che mettere in evidenza ancora di più come questi stabilimenti, impiantati dopo la rivolta del '69, siano il prodotto di un «apparato industriale di cartone».

Sono svaniti i finanziamenti

E poi c'è il complesso realizzato dalla SIR: quattro sgangherati capannoni con poche centinaia di dipendenti. Nino Rovelli, negli anni d'oro dell'industria chimica, aveva promesso un grosso insediamento industriale con migliaia di addetti; i bulldozer spianarono ettari di campagna; da tutta la provincia accorsero i disoccupati col miraggio del lavoro in fabbrica. Arrivarono anche i finanziamenti, svaniti poi nel nulla come Rovelli e i posti da lui promessi. Sono trascorsi così dieci anni e il futuro produttivo di questa zona è ancora più incerto.

Al corteo ieri c'erano anche i braccianti dell'Alto Sele: gente che si alza ad orari impossibili al mattino per essere poi sfruttata prima dai «caporali» e poi dagli agrari. Lavoratori a cui non è garantito nulla, né l'assistenza, né i servizi, né un bene essenziale come l'acqua in una zona che, invece, di acqua è ricca.

E' stata, dunque, una manifestazione di popolo che ha coinvolto l'intero parese; la tensione era altissima. Si guarda con preoccupazione all'autunno: l'inflazione si mangerà quel po' di reddito che ogni famiglia assicura, arriveranno altre lettere di cassa integrazione e di licenziamento.

«Le misure di politica economica del governo — ha commentato Paolo Nicchia, segretario provinciale del PCI, dopo l'imponente manifestazione di ieri — già ampiamente contestate dalla classe operaia del nord, stanno subendo un'intensa critica anche dalle popolazioni meridionali. Ciò che le lotte di questi giorni stanno a dimostrare è proprio la consapevolezza diffusa che bisogna cambiare le scelte di politica economica generale in direzione di un nuovo e qualificato sviluppo. Ciò non riguarda solo i lavoratori a cassa integrazione o minacciati di licenziamento, ma ampi settori di giovani, disoccupati, braccianti. E si riflette — ha continuato Paolo Nicchia — sul fatto che proprio a Battipaglia area esposta a proteste interclassiste, a strumentalizzazioni e ad avventure dal segno politico ambiguo, lo sciopero generale indetto dalla Federazione sindacale unitaria ha raccolto uno straordinario consenso popolare.

La lezione di queste lotte

Una miscela che può far pensare che difficilmente la gente di queste zone possa aggregarsi alle lotte della classe operaia del nord: la verità invece è che al nord tra i lavoratori, come tra le popolazioni meridionali, è ormai diffusa l'esigenza di imboccare strade diverse e che ciò può avvenire solo se c'è una effettiva volontà politica innovatrice».

Fabrizio Feo

Si estende il movimento di lotta in Puglia

Con gli operai manifestano anche i disoccupati

Prosegue l'occupazione della Regione Oggi delegazioni sindacali a Roma

Dal nostro inviato

BARI — La sede della Regione Puglia, occupata da tre giorni dagli operai dell'acciaieria di Giovinazzo, è stata ieri mattina meta ininterrotta di delegazioni di tante, diverse, realtà. Qualche notabile democristiano ha tentato di trasformare la lotta in polverone, promettendo ad ogni fabbrica incontri a Roma «solo per voi», sventolando telegrammi di questo o quel sottosegretario. Come rispondono i lavoratori?

La delegazione di Brindisi porta pacchi di volantini ciclostilati dal consiglio di fabbrica: «Siamo convinti che la nostra lotta, assieme a quella dei lavoratori dell'acciaieria di Giovinazzo e dell'Hary's Moda di Lecce, deve difendere il patrimonio industriale e occupazionale del Mezzogiorno». Insieme, gli operai delle tre fabbriche, distribuiscono il volantino per le vie di Bari.

Ora arrivano, in corteo, i giovani delle cooperative zootecniche. Quattro mesi fa furono assunti — in cinquemila — dalla Regione con contratti a termine per la formazione professionale. Tutto si è risolto, invece, nella solita farsa elettoralistica: dopo il voto il licenziamento. Anche i giovani distribuiscono un volantino che non nasconde la frustrazione per la strumentalizzazione. Quel che conta, comunque, è la volontà di spezzare l'isolamento, di conquistare un rapporto organico con il movimento operaio, perché la prospettiva comune sia l'occupazione produttiva.

«Lavoro, lavoro». La parola d'ordine rimbomba qui nella stanza dove il presidente della Giunta regionale, il dc Quarta, attende la risposta del governo alla richiesta sindacale per una trattativa immediata. Il telex, finalmente, arriva: l'incontro c'è, entro ventiquattro ore bisogna essere a Roma, al ministero dell'Industria. E' il primo risultato di una mobilitazione che lo stesso presidente della Regione riconosce «civile e costruttiva».

Adesso si discute della piattaforma da portare al tavolo del negoziato con il governo. Gli obiettivi si riferiscono alle situazioni più compromesse: l'Acciaieria di Giovinazzo chiama in causa la riconversione industriale; il Petrolchimico di Brindisi sollecita il varo del piano chimico; l'Harry's Moda di Lecce pone la questione della riforma imprenditoriale di un carrozzone come la Gepi. Quelli pugliesi sono, certo, punti di crisi, ma la loro soluzione non richiede misure tampone ma interventi organici con la programmazione.

L'immobilismo della Regione

Prendiamo il caso della Montedison. La ricostruzione del cracking P2T, distrutto dall'esplosione di tre anni fa, impone il completamento del ciclo produttivo e, quindi, il rispetto delle quote di produzione dell'intero settore; c'è, poi, l'esigenza di una integrazione con le attività chimiche di Tito e Ferrandina, affidate all'ENI, come dire la definizione degli assetti proprietari e un rapporto nuovo tra chimica privata e chimica pubblica. Stesso discorso per le acciaierie di Giovinazzo che potrebbe contribuire, se ristrutturate, a rendere più competitiva la presenza italiana sul mercato degli acciai speciali. Un ruolo attivo della Harry's Moda, infine, può consentire di avere un punto di riferimento industriale per le tante attività tessili delle piccole e medie imprese (tra le quali molte del «sommerso») della regione.

Proprio ieri il gruppo comunista alla regione ha presentato una mozione sulla realtà economica della Puglia, si denuncia come sulla fase produttiva «si ripercuotano da un lato le contraddizioni di uno sviluppo precario e distorto e, dall'altro, i colpi di una guerra tra potentati economici». Di qui l'esigenza di una vera e propria politica industriale da parte del governo. Ma anche un ruolo attivo della regione. Cosa può fare, si sa da tempo: le aree attrezzate, l'ente di promozione per la piccola e media impresa; la formazione professionale. La Regione è, però, senza governo, paralizzata dalla DC che, così, vuole ricattare i socialisti impegnatisi per la costituzione di giunte di sinistra negli enti locali dove è possibile.

L'incontro degli operai con il presidente della Regione è diventato, quindi, un atto d'accusa politico contro l'immobilismo e una visione angusta dello sviluppo economico della Puglia. Anche in questo c'è il ruolo nuovo della lotta. «Non vogliamo vuote promesse, ma prime certezze: questo movimento non si ferma», dice Vito Consoli, segretario della federazione pugliese CGIL-CISL-UIL al presidente della Regione. Si parte per Roma, le bandiere che fino a ieri sventolavano sui balconi della Regione, oggi saranno nella capitale dinanzi al ministero dell'Industria.

Pasquale Cascella

posta pensioni

Commercianti: l'«inganno» della legge

Sono pensionato d'invalidità dal 1973. Poiché dal 1966 esercitavo attività commerciale, mi fu liquidata la pensione come commerciante e naturalmente mi furono computati anche i contributi versati all'INPS come lavoratore dipendente. Quando presentai la domanda di pensione feci anche presente di essere stato iscritto negli elenchi anagrafici dei lavoratori agricoli per parecchi anni. Alla fine del 1977 mi ritirai dall'attività commerciale e all'inizio del 1978, e cioè in prossimità del compimento del 60. anno di età, sempre tramite l'INCA, inoltrai domanda di pensione per vecchiaia. Circa un anno fa l'INPS mi rispose che non mi spettava alcun aumento di pensione. Successivamente, l'INPS ha accertato che io ero stato iscritto negli elenchi dei lavoratori agricoli di Catania dal 1939 al 1963 e, con tutto ciò la mia pensione non è aumentata. Come mai? Da tempo ho sentito dire che il minimo di pensione si ottiene con solo 15 anni di contributi e che la pensione può essere migliorata se si superano i 25 anni. Poiché io non sono convinto di quello che mi si dice all'INPS, vi prego di dirmi come stanno effettivamente le cose. Faccio presente che attualmente percepisco lire 117.500 al mese dopo aver lavorato complessivamente circa 40 anni e cioè 24 anni di contributi agricoli, 11 anni di commercio ed in più ho versato altre marche tra il 1954 ed il 1965.

FRANCESCO SPAMPINATO
Taranto

Purtroppo anche noi dobbiamo confermarti che la tua pensione, integrata al trattamento minimo, è esattamente calcolata. L'INPS non ti ha tolto nulla, in quanto la misura della pensione corrisponde ai contributi versati. L'«inganno» è nella legge che ha istituito la previdenza dei commercianti e che prevede il versamento di un basso contributo che poi dà diritto a una bassa pensione. E' inutile avere versato per molti anni (com'è il tuo caso nel quale, come tu affermi, sono stati considerati anche i contributi versati in precedenza): il congegno stesso del calcolo della pensione, che per i lavoratori autonomi viene effettuato sempre in forma contributiva (e non retributiva, cioè agganciata allo stipendio o al reddito), fa sì che la pensione non riesca mai a superare il trattamento minimo, neanche se l'assicurato ha contribuito molto più a lungo di te.

Ti illustriamo il concetto con un esempio numerico. Con l'iscrizione nella gestione commerciante tu hai versato un contributo mensile utile a pensione di lire 44, al quale corrisponde una retribuzione media di 35.000 lire. La pensione, in altri termini, è come se ti fosse stata calcolata su 35.000 lire al mese. Da questo dato è facile comprendere come la pensione sia sempre di poche lire.

Rècati al Tesoro di Frosinone

Torno a chiedervi notizie in merito alla mia pratica di pensione di guerra.

DOMENICO MASI
Ceccano (Frosinone)

Il decreto ministeriale concessivo di trattamento pensionistico in suo favore è stato emesso con il numero 4410-Rige del 18 dicembre 1979. Il relativo ruolo d'iscrizione, che porta il numero 2269018, è stato trasmesso alla Direzione provinciale del Tesoro di Frosinone con el. n. 8 del 2 gennaio scorso alla quale tu con i dati da noi forniti, puoi ora rivolgerti per ottenere la liquidazione di ogni tua spettanza.

Difetto di documentazione

Vi allego fotocopia di una domanda inviata da mia sorella al Ministero del Tesoro - Direzione generale delle pensioni di guerra - fin dal 24 settembre 1975 per ottenere la pensione. Successivamente tale domanda è stata ripetuta quattro volte, ma il Ministero non si è fatto ancora vivo.

LIDO MANNINI
Empoli (Firenze)

La pratica di pensione di tua sorella, il cui numero è 2953571/1, si è fermata in quanto il Ministero del Tesoro ha rilevato un difetto di documentazione. Per tale motivo l'interessata riceverà tra breve una comunicazione in proposito.

a cura di F. Vitoni

Ancora in alto mare l'Alfa-Nissan? Di certo nel governo c'è divisione

Lettera dei ministri Bisaglia e La Malfa a Cossiga - Si scaricano le responsabilità e si dichiarano contrari all'accordo - De Michelis invece è favorevole

MILANO — C'è un altro rinvio per l'accordo Alfa Romeo-Nissan? L'intesa fra la casa automobilistica milanese e quella nipponica è in forse? Quasi a scadenza fissa, ormai da sei mesi — tanti ne sono passati dal momento in cui gli stati maggiori delle due aziende automobilistiche hanno perfezionato il «protocollo d'intenti» — queste domande riprendono quota. L'ultima manovra per ostacolare il perfezionamento dell'intesa fra l'Alfa e la Nissan viene dall'interno del governo, dai ministri del Bilancio, on. La Malfa, e dell'Industria on. Bisaglia, che in una lettera inviata al presidente del consiglio, on. Cossiga, rimettono nelle mani del capo del governo e solo del capo del governo la ultima decisione sull'accordo. «Il problema — scrive Bisaglia a Cossiga — va riguardato in una prospettiva che trascende le mie competenze e responsabilità e che, quindi, debbo rimettere all'organo di guida del governo». E La Malfa: «Ritengo indispensabile rimettere alla tua sensibilità la determinazione dello orientamento del governo». Il tutto accompagnato da un parere negativo sull'intesa, parere negativo che i due ministri avevano già anticipato in diverse dichiarazioni alla stampa e che oggi hanno voluto ufficializzare. L'accordo Alfa-Nissan è insomma di nuovo in forse, dopo aver ottenuto un parere favorevole della commissione industria delle due camere? In effetti, la sortita di Bisaglia e di La Malfa conferma che all'interno del governo sulle questioni di politica economica ci sono profonde divisioni, il risultato è un balletto poco edificante di responsabilità, molta confusione e nessuna decisione.

Il ministro delle Partecipazioni statali, on. De Michelis ha già detto chiaramente la sua, dichiarandosi favorevole all'accordo fra la Nissan e l'Alfa Romeo.

La Malfa e Bisaglia vogliono dire oggi la loro ufficialmente rimettendo la patata bollente al presidente del consiglio. In questo tira e molla, così, non si riesce a capire se vanno accreditate di più le voci che danno per certo un ulteriore rinvio del governo sull'affare Alfa-Nissan oppure quelle che vogliono aperta, con la mossa di Bisaglia e La Malfa, la strada ad una più rapida soluzione della vicenda. Il presidente del consiglio Cossiga potrebbe infatti ritenersi a questo punto «svincolato» da qualsiasi ulteriore consultazione e incaricare il ministero delle partecipazioni statali — a cui l'Alfa Romeo, come azienda a totale capitale pubblico deve rispondere — a procedere. A sua volta il CIPI — comitato interministeriale per la programmazione industriale — dovrebbe concedere la autorizzazione di sua competenza, quella relativa al nuovo insediamento industriale previsto dall'accordo, lo stabilimento Arna, che monterà le auto prodotte insieme da Alfa e Nissan.

A favore della tesi che ci si trova di fronte ad un nuovo rinvio sta il fatto che all'ordine del giorno della prossima riunione del CIPI, convocata per il 29 luglio prossimo, non appare l'Arna alla voce «nuovi insediamenti industriali». A favore dell'altra tesi sta la calma con cui all'Alfa si attendono gli eventi. «Per bloccare l'accordo formalmente non ci sono appigli» — dicono ad Arese — «noi abbiamo ricercato in tutte le sedi possibili il confronto e non è una novità che anche all'interno del governo ci siano dei contrari». Molta importanza si dà invece al parere favorevole che è stato espresso poche settimane fa dalla commissione camerale dell'Industria, consapevoli che difficilmente questa decisione potrà essere cancellata. E l'«ultimatum» dei giapponesi, le dichiarazioni del presidente della Nissan che chiedeva al governo italiano una decisione entro l'estate? Anche su questo terreno pare che non ci siano grosse difficoltà. Certo, la Nissan attende una risposta, ma non preme l'acceleratore, sa attendere.

PP.SS.: incontro interlocutorio governo-sindacati

ROMA — In un incontro svoltosi ieri al ministero delle PP.SS. fra sindacati e governo sono stati esaminati i punti di crisi nelle aziende pubbliche nei settori dell'elettronica, delle telecomunicazioni e della siderurgia. La riunione ha avuto carattere interlocutorio. Un nuovo appuntamento è stato fissato per martedì o mercoledì prossimi.

Contro gli scandalosi ricatti dei baroni dello zucchero

BOLOGNA — Un momento della manifestazione

Contadini da tutta l'Emilia ieri in corteo a Bologna

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Mancano una decina di giorni all'inizio della campagna bieticolo-saccarifera (in Emilia-Romagna il 5 agosto, in talune regioni meridionali è già cominciata) ma il contratto interprofessionale resta in alto mare. Si ripropone lo scandaloso ricatto degli industriali i quali subordinano la firma ad un nuovo aumento del prezzo dello zucchero, dopo quello recente di 80 lire al kg., e nello stesso tempo rifiutano di discutere le richieste degli autotrasportatori (aumento del 25% per tonnellata/km.) con la grottesca tesi secondo cui la loro controporte è quella contadina.

Contro il ricatto sono scesi in piazza operai degli stabilimenti, coltivatori, camionisti, dando vita ieri mattina ad una vivace manifestazione regionale nel centro di Bologna. Un corteo si è formato al Palasport e da qui, preceduto e inframmezzato da trattori, motoirroratrici, estirpatrici-caricatrici, autocarri, ha percorso le vie del centro per terminare in piazza Nettuno, dove si è svolto il comizio. Hanno parlato Mario Galimberti, segretario generale della Federazione nazionale alimentaristi (Filia), Enrico Giovannini, segretario della Federazione trasportatori (Fita), Selvino Bigi, Presidente del Consorzio nazionale bieticoltori. La condanna è stata durissima, e dalla manifestazione è partita una incisiva sollecitazione al governo affinchè assuma il ruolo che gli compete. Per quanto riguarda le forme di pressione sugli industriali per parte loro i camionisti ritarderanno forse di alcuni giorni il trasporto. Bigi ha affermato che occorre oggi il massimo di unità, imponendo la regolare apertura degli stabilimenti di trasformazione e l'inizio del lavoro, giacchè a bietola matura nessun contrattaccolpo deve essere subito dai contadini. Ciò significa, ha sottolineato il presidente del CNB, che l'azione, se necessario, andrà portata avanti unitariamente da tutte le categorie.

Il presidente della giunta regionale, compagno Turci, ha inviato alla presidenza della manifestazione un messaggio solidale che rinnova l'impegno al fianco delle categorie in lotta, e per indurre il governo a rispettare la parola in relazione al passaggio degli zuccherifici del gruppo Maraldi in crisi ai coltivatori in forma cooperativa associata.

Errata-corrige

Provincia di Brescia

AVVISO DI GARA

La Provincia di Brescia, Piazza Duomo n. 16, Palazzo Broletto, Brescia, indice appalto-concorso per la costruzione nel territorio del Comune di Sarezzo di un Centro Scolastico Polivalente.

L'importo complessivo a base d'asta (IVA inclusa), suddiviso per lotti è il seguente: 1. lotto L. 2.183.600.000; 2. lotto L. 1.812.800.000; 3. lotto L. 360.500.000. Tempo massimo di esecuzione: 1. lotto 550 giorni naturali consecutivi; 2. lotto 450 giorni naturali consecutivi; 3. lotto 100 giorni naturali consecutivi. Tutti dalla data del verbale di consegna dei lavori dei singoli lotti.

Le imprese interessate, ivi incluse quelle previste all'art. 20, della legge 8-8-1977 n. 584, dovranno far pervenire entro l'11-8-80 (ore 18), domanda di partecipazione (in competente bollo), in lingua italiana all'indirizzo di cui sopra.

In tale domanda dovranno dichiarare di non trovarsi in nessuna delle condizioni di esclusione di cui all'art. 27 della legge 3-1-1978 n. 1 e di possedere le capacità economiche, finanziarie e tecniche in relazione alla natura e all'importo dei lavori di cui agli artt. 17 lettera A), c) e 18 lettera a), b), c), d), e), della legge 8-8-77 n. 584.

Alla domanda dovrà essere allegato il certificato di iscrizione all'albo nazionale costruttori per categoria e per ammontare non inferiore all'importo complessivo dell'intera opera (costo complessivo di 3 lotti).

Gli inviti saranno spediti entro il 4 settembre 1980. Le richieste di partecipazione non vincolano l'Amministrazione. Il presente bando è stato inviato in data 21 luglio 1980 all'Ufficio delle Pubblicazioni ufficiali delle CEE per le pubblicazioni di legge.

Brescia, 21 luglio 1980

IL SEGRETARIO GENERALE Zaccardi Dr. Leonzio — IL PRESIDENTE Bruno Boni

Italturist L'MESTIERE DI VIAGGIARE

Voli forse bloccati 24 ore giovedì

ROMA — I voli per l'interno e per l'estero delle compagnie aeree nazionali rischiano di essere tutti cancellati per 24 ore a partire dalla mezzanotte del 30. Le organizzazioni sindacali confederali (meno la Filt-Cgil) e autonome dei piloti e degli assistenti di volo hanno infatti proclamato uno sciopero nazionale per sollecitare una completa revisione del decreto delegato del governo, stabilito dall'art. 27, della legge di riforma sanitaria, relativo alla organizzazione dello specifico servizio medico e di controllo per il personale navigante aereo e marittimo, che sia rispondente agli indici previsti dal codice internazionale di navigazione e alle specificità del lavoro prestato.

Il decreto avrebbe dovuto essere varato entro il 31 dicembre '79. Ci sono stati vari slittamenti. L'ultima bozza sottoposta ieri l'altro al confronto con i sindacati è risultata assolutamente inadeguata ai requisiti richiesti. Da qui la decisione di sciopero.

La Filt-Cgil dal canto suo ha sollecitato con un telegramma il ministro della Sanità a convocare immediatamente un incontro per cercare di definire la questione. In caso di mancato incontro o di esito negativo dello stesso anche la Filt-Cgil potrebbe decidere la sua adesione allo sciopero del personale di bordo già proclamato dalle altre organizzazioni sindacali.

La CNA sul contratto del settore artigiano

Sull'avvio a conclusione delle trattative per il rinnovo dei contratti nel settore artigiano, il segretario generale della CNA Tognoni in una dichiarazione, tra l'altro, afferma:

«Siamo soddisfatti dell'avvio a conclusione delle trattative per il rinnovo dei contratti nel settore artigiano. E' stata una trattativa durata oltre un anno anche per l'atteggiamento pregiudiziale della Confartigianato a trattare le cosiddette questioni dei diritti sindacali, atteggiamento che ha più volte spinto la controparte a irrigidire le proprie posizioni.

«D'altra parte c'è stato un atteggiamento iniziale dei sindacati dei lavoratori caratterizzato da richieste inaccettabili, quali la estensione delle leggi 300 e 604 alle aziende artigiane con più di cinque dipendenti e la proclamazione di scioperi certamente sproporzionati data la disponibilità alla trattativa di tre delle quattro organizzazioni artigiane.

«Siamo soddisfatti per i contenuti dei contratti, perchè riconfermano la validità della contrattazione autonoma, perchè abbiamo contenuto il peso economico e avviato una riforma della condizione dell'apprendista.

«Il tanto discusso problema dei diritti sindacali riguarda indirettamente tutta la categoria, ma direttamente una piccolissima parte».

Come ti gestisco un fallimento

Ai danni dell'avventura Genghini si aggiungono ora quelli della chiusura di cantieri e fabbriche — Sindacati e partiti per una iniziativa di salvataggio

ROMA — Per l'enorme complesso di uffici e abitazioni alle porte di Roma, mancano appena due mesi di lavoro e poco meno di duecento milioni di spesa. Per altre palazzine, sempre alla periferia della capitale, già si è trovato un acquirente, il ministero della Marina. Anche in questo caso i lavori potrebbero essere ultimati nel giro di poco tempo. Eppure tutto è fermo: sono fermi i cantieri edili, sono fermi i cantieri per la costruzione di un nuovo tratto autostradale in Calabria, è ferma la costruzione di un ospedale in provincia di Chieti. A bloccare tutto è stata la sentenza della magistratura che, accogliendo la richiesta dei fornitori, ha dichiarato il fallimento delle imprese edili di Genghini. Così ora da tre mesi duemila e cinquecento operai non prendono il salario, così intere zone aspettano ancora opere pubbliche indispensabili (con il rischio che tutto quello che è stato costruito fino a ieri diventi inutilizzabile) e così ora un lavoratore italiano è incarcerato nella galera dell'Arabia Saudita, tenuto in ostaggio fino a che qualcuno non pagherà i debiti della Genghini.

Una soluzione il sindacato l'ha proposta. L'applicazione della legge 95, la legge Prodi, quella che prevede la nomina di un commissario straordinario e il congelamento dei debiti per tre anni. Insomma, la Fic vuole salvare un immenso patrimonio di capacità professionali che altrimenti andrebbe sprecato. C'è però un ostacolo, un ostacolo grosso. La legge, infatti, prevede che la nomina del commissario straordinario possa avvenire solo nei casi in cui le aziende siano state beneficiarie di crediti pubblici agevolati. E una delle aziende del gruppo Genghini, soldi dallo Stato ne ha ricevuti, e tanti. I giudici però, nel dichiarare il fallimento hanno sentenziato che i crediti debbono essere stati concessi proprio all'azienda insolvente, non a un'altra dello stesso gruppo.

Da qui è partita l'iniziativa del sindacato (sostenuta anche ieri in una conferenza stampa) che ha chiesto ai gruppi parlamentari la presentazione di un disegno di legge per estendere l'applicazione della legge Prodi anche alle aziende che in qualche modo sono collegate a altre società che hanno ricevuto finanziamenti.

Su questo i partiti si sono dichiarati, in linea di massima, favorevoli. Nell'ultima riunione della commissione industria aveva preso posizione anche il sottosegretario Mazzoli. Da allora però non è cambiato nulla. E man mano che passa il tempo continua a aggravarsi la situazione anche delle altre fabbriche del gruppo Genghini (l'Arrigoni e la Sima, solo per ricordarne alcune) che non rientrano nell'assistenza di fallimento, ma che risentono della crisi del gruppo.

Dipendenti PT: prima intesa contrattuale

ROMA — Con una intesa raggiunta la notte scorsa al ministero della Funzione pubblica si è chiusa la prima fase delle trattative per il nuovo contratto di lavoro (triennio 1979-1981) dei lavoratori postelegrafonici. L'accordo di massima è stato siglato, per il governo, dal ministro Giannini e dai sottosegretari Pandolfi e Lombi, per i sindacati, dai responsabili delle federazioni di categoria Cgil, Cisl, Uil, il Sindip e la Direstat. Il negoziato per l'esame e la definizione di tutti gli aspetti del contratto, riprenderà nel mese di settembre.

Sul piano politico l'intesa raggiunta prevede — come informa una nota ministeriale — «il rapido avvio del procedimento per l'attuazione della riforma delle aziende dipendenti dal ministero delle PT nell'ambito delle scelte generali che si stanno delineando per la riforma della pubblica amministrazione e delle aziende autonome».

Per la parte economica l'accordo prevede la corresponsione di una «una tantum» di 80 mila lire uguale per tutti a copertura del periodo di carenza contrattuale maggio-dicembre 1979. Dal 1. gennaio di quest'anno verranno corrisposti aumenti mensili di 20 mila lire per i lavoratori del 1. e 2. livello, di 30 mila per quelli del 3. e 4. livello, di 38 mila per il 5. e 6., di 45 mila per il 7. e 7B. livello.

Ai postelegrafonici sarà corrisposto anche un aumento dello 0,80 per cento sulla base retributiva di ogni categoria per ogni anno lavorato, quale anticipo sul recupero della anzianità pregressa. Sono stati infine definiti miglioramenti anche per una serie di indennità accessorie. La notturna è passata da 400 a 1.500 lire, quella festiva da 2.700 a sette mila lire. E' stato migliorato anche il premio industriale, così come le indennità di cassa per cassieri e contabili e l'indennità lingua per gli operatori telefonici addetti al servizio internazionale.